

Nella cittadina del disastro, aperto il processo contro i sei tecnici
L'inviato dell'Unità racconta il dibattito e il clima lunare di questa regione

Gli imputati di Cernobyl: non ci fu errore umano

Quella nube e i referendum

FABIO MUSSI

La precaria «gloriosa» dell'informazione ufficiale nascose per ore e giorni, ai governi e all'opinione pubblica d'Europa e del mondo intero, la gravità dell'incidente, mentre un manipolo di volontari, armati di un incredibile coraggio, tentava, sull'alto bordo delle torri di raffreddamento, di spegnere l'incendio nucleare di Cernobyl. Il «fattore umano» - si disse allora - una incredibile «catena di eventi determinata dagli errori degli addetti, aveva provocato la catastrofica esplosione del reattore 1. Meltdown, fusione del nocciolo: la massima catastrofe, la cui possibilità si era affacciata nell'incidente americano di Three Miles Island, qualche anno prima, ma che era stata prevista, sia pure a bassissima probabilità (eppur crescente, dagli studi di Rasmussen a quelli di Kemeny), si presentava reale.

La «nube» di isotopi radioattivi, la percezione del pericolo. Del pericolo connesso a tecnologie non incontrollabili, ma a tecnologie non interamente controllabili. Lo sapevamo, e lo verificammo ogni giorno, sul terreno civile e su quello militare, quando la spedita manutenzione la saltare una valvola di un delicato impianto chimico: quando un piccolo aereo da turismo buca tutte le sofisticate difese antierose della seconda potenza mondiale e atterra sulla piazza Rossa; quando un missile francese sparato da un aereo irakeno colpisce una nave come l'americana «Star», che teoricamente dovrebbe essere altrimenti difesa; quando i velocissimi intercettori sovietici mancano più di una volta il jumbo coreano, colossale traccia agli schermi radar, nel cielo della Kamchatka...

Avere paura non è un atteggiamento emotivo, reclamare una pausa, un momento di riflessione sul rapporto tra la potenza tecnologica oggi disponibile e i poteri effettivi di governo e di controllo dei sistemi complessi, non è un riflesso irrazionale.

Perché dunque stupirsi se l'incidente di Cernobyl ha avuto tanto impatto sulla gente, ha rimesso in causa scelte e decisioni già assunte, ha investito le forze politiche, ha impegnato tutti ad un ripensamento, e soprattutto ad un nuovo riferimento alla sovranità popolare, relativamente alla politica energetica, alle tecnologie adatte a soddisfare entro un accettabile margine di rischio il fabbisogno elettrico, ai caratteri dello sviluppo, all'equilibrio possibile tra la specie umana, la natura, il pianeta abitato «Pianeta azzurro», che senza aver mai visto l'età dell'Eden, che qualcuno pure fantasticamente sogna, rischia di veder irrimediabilmente alterati meccanismi fondamentali di produzione e riproduzione della vita. Chi può assumersi a cuor leggero responsabilità tanto grandi verso i propri simili, verso le specie coabitanti, verso le generazioni future?

Non è un discorso di fantascienza. È un discorso sul qui e ora. Urgente, per un Parlamento che comincerà presto a legiferare. Vuol farlo con il consenso, e ascoltando l'opinione dei cittadini? Quel referendum sull'energia, parziale quanto si vuole, che la chiusura anticipata della legislatura ha reso impossibile nei tempi previsti, devono farsi in autunno, come aveva proposto (e si spera non per ragioni puramente elettorali) lo stesso Fanfani, e come chiedono oggi otto capigruppo alla Camera.

La Dc non vuole? Legga gli atti del processo di Cernobyl.



DAL NOSTRO INVIATO
GIULIETTO CHIESA

CERNOBYL. Nel paesaggio spettrale della tragedia atomica, a venti chilometri dalla centrale maledetta, è iniziato ieri, nella casa della cultura di Cernobyl, il processo contro i dirigenti della centrale presenti sul posto la notte della tragedia. In una ex sala di proiezione cinematografica sono compariti, in stato di detenzione, l'ex direttore della

centrale Victor Briukhanov, l'ex ingegnere capo Nikolai Fomin e l'ex viceingegnere capo Anatolij Djalov. Altri tre tecnici vengono processati a piede libero, interrogati dal presidente del tribunale, gli accusati (nella foto) si sono

dichiarati non colpevoli. Dalla lettura degli atti istruttori è risultato che la centrale era apparsa insicura sino dall'entrata in funzione e che i allarme per l'esplosione venne dato soltanto 24 ore dopo la tragedia.

A PAGINA 3

La deposizione dell'imputato numero 1 dell'Irangate

North difende Reagan, ma dice: «Credo sapesse»

È stata una grande delusione. La tanto attesa deposizione del colonnello Oliver North, davanti alla commissione che indaga sull'Irangate, non ha soddisfatto nessuno. Ci sono stati parecchi «non ricordo», «non so», «non mi è stato detto». North ha difeso il presidente Reagan sostenendo di non aver mai parlato direttamente con lui dell'affare Iran-contras, ma ha anche detto: «Però credo che sapesse».

MARIA LAURA RODOTA

WASHINGTON. Prima di entrare nell'aula dove era iniziata la commissione che indaga sull'Irangate aveva detto ai giornali «Diro tutta la verità». Ma la prima deposizione pubblica di Oliver North è stata più che altro costellata da una raffica di «non ricordo», «non so». La testimonianza del colonnello dei Marines non ha certo soddisfatto i commissari. Ha difeso Reagan negando di avere mai parlato direttamente con il presidente dell'Iran-contras, ha detto poi volte ai commissari di non aver fatto nulla che non gli fosse stato ordinato, e che mai avrebbe fatto qualcosa che considera-

va illegale. Qui è iniziato il contropiede del consigliere legale della commissione, Nields, che ha messo in difficoltà il colonnello su quello che rischia di diventare un punto chiave dell'inchiesta: l'esistenza di autorizzazioni scritte da Reagan. Ha detto che «non mi sembra di ricordare» che lui e la sua segretaria Fawn Hall abbiano distrutto documenti che recassero in fondo le iniziali del presidente e il suo timbro «approvato». La deposizione di North è stata trasmessa in diretta tv, ed è stata seguita da milioni di americani. Ma non da Reagan «troppo occupato».

A PAGINA 9



Tre miliardi per il «Fantastico» di Celentano

Tre miliardi, più una percentuale sulle sponsorizzazioni: sono queste le cifre per Adriano Celentano. Insomma, il «molleggiato» finalmente ha firmato con la Rai, dopo la ridda di notizie contraddittorie dei giorni scorsi. Sarà il «nuovo volto» del sabato sera. La show girl sarà Heather Parisi mentre la kermesse del maggiore varietà Rai sarà supportata da Celentano insieme - probabilmente - a Marisa Laurito. Quest'ultima non ha ancora firmato, ma ormai anche il suo è un «sì».

A PAGINA 24

Sabato saremo cinque miliardi

Sabato 11 luglio saremo cinque miliardi sulla Terra. Una data simbolica, naturalmente, destinata ad essere superata nel giro di pochi anni. Entro i primi anni del nuovo secolo, infatti, supereremo i sei miliardi. La popolazione mondiale cresce al ritmo di 220mila persone al giorno e si concentra per tre quarti nei paesi in via di sviluppo. Intanto, però, in altri paesi la fecondità cala vertiginosamente: in Italia ogni coppia ha in media solo 1,3 bambini.

A PAGINA 7

Scioperi Oggi niente benzina

«Deregulation» selvaggia, la chiamano delle compagnie petrolifere, appoggiate - essi dicono - dai governi fin qui succedutisi. Risultato: Adesso «mangiano» i margini dei gestori per concedere sconti, domani otterranno prezzi liberi a danno di tutti. Da lunedì, pertanto (e fino al 15), sono bloccati i voli nelle prime ore della mattina - dalle 7.30 alle 9.30 - per gli scioperi dei piloti. Infine, «acque agitate» per la società di navigazione Tirrenia.

A PAGINA 17

LIBRI

NELLE PAGINE CENTRALI

La beffa di Rodi Il colosso era un pietrone



A PAGINA 9

Terrificante sciagura in Germania causata da un camion carico di 32mila litri di benzina Autocisterna senza freni come una bomba Palazzi distrutti, decine di vittime

Fiamme, macerie e morte a Herborn, un paesino agricolo vicino a Francoforte, nella Germania federale: ieri sera un'autocisterna con 32mila litri di benzina è piombata senza freni su un edificio rendendolo al suolo. Almeno trenta morti (ma potrebbero essere fino a cinquanta, secondo la polizia), altrettanti feriti. Esplosioni a catena (causate da fughe di gas) hanno investito altri sette fabbricati.

SERGIO CRISCUOLI

HERBORN (Francoforte). L'autocisterna con trentaduemila litri di benzina arrivata senza freni, prende velocità, sbanda, sfiora auto, lampioni e muri mentre i passanti cercano scampo saltando ai lati e appiattendosi contro i palazzi: sono gli istanti che precedono la catastrofe. Un disastro di proporzioni incredibili: un intero edificio saltato in aria, altri sette distrutti dalle esplosioni a catena nelle tubature del gas, un quartiere illuminato a giorno da altissime lingue di fuoco, morte e distruzione ovunque.

per tutta una notte che sembrava non finire mai, o piuttosto, che non è mai cominciata. Cadaveri, macerie, edifici trasformati in brace, l'ululato delle sirene, i getti incrociati degli estintori, la spola degli elicotteri con i feriti più gravi a bordo, gli appelli concitati e inevitabilmente contraddittori lanciati a una popolazione impazzita dal terrore. Le ore sono trascorse così, fino all'alba, mentre in tutta la Germania Federale le prime terribili immagini trasmesse dalla televisione hanno seminato raccapriccio e paura. Non c'è ancora un elenco dei morti. Perché non c'è stato tempo di identificarli, c'è stato troppo da fare con i feriti strappati alle fiamme e alle macerie ad uno ad uno in un'operazione di soccorso che a tratti appariva disperata.

L'incendio è cominciato poco prima delle 21. A Herborn c'era ancora molta strada, nei pochi negozi ancora aperti, soprattutto nei locali pubblici.

L'autocisterna che ha portato la morte, a quanto sembra, aveva lasciato da poco l'autostrada l'austriaca aveva già notato un difetto ai freni? È un'ipotesi. Il mezzo procedeva lentamente lungo una strada urbana. Ha imboccato una discesa e s'è trasformato in una bomba dopo un paio di zig zag è andato a cozzare contro un edificio che ospitava una gelateria al piano terra e al primo piano una pizzeria, gestita da un italiano, Raffaello Bastano, sulla cui sorte non ci sono informazioni. I trentaduemila litri di carburante si sono incendiati con un boato che è giunto a qualche chilometro di distanza. Polverizzato tra le fiamme il primo palazzo e poi la reazione a catena il fuoco e l'esplosione hanno investito i fabbricati circostanti e da qui, nel giro di pochi minuti, ancora altri edifici «il gas, scoppiano le condutture» urlavano i primi soccorritori, ma quando l'erogazione

del gas è stata interrotta era già avvenuto il peggio. Sul posto sono accorsi centinaia di vigili del fuoco, mentre la polizia con gli alltoparlanti invitava la popolazione ad abbandonare le case per mettersi in salvo. Nessuno era in grado di prevedere fino a che punto sarebbero continuati gli scoppi a catena. Poi è stato lanciato un appello di natura opposta: la folla terrorizzata andava riempiendo le strade rischiando di inceppare la macchina dei soccorsi. Ma non bastava dire alla gente di restare in casa e aspettare s'era già sparsa la voce che la benzina uscita dall'autocisterna s'era incanalata nelle fogne, facendo nascere il timore di una nuova, colossale deflagrazione di proporzioni impensabili.

Soltanto oggi, con la luce del giorno, con i cadaveri allineati da una parte e le macerie fumanti ammassate dall'altra, si saprà davvero che cosa è rimasto del tranquillo centro rurale chiamato Herborn.

Palazzo Chigi De Mita entra in campo

ROMA. De Mita è disposto a scendere in lizza per palazzo Chigi. Se ne è parlato ieri pomeriggio in un colloquio tra il segretario Dc e Forlani e, pare, anche in una riunione dell'ufficio politico della Dc. Cossiga intanto ha avviato consultazioni informali in attesa degli incontri ufficiali, che avvierà venerdì.

Sotto la pressione di ampi settori dello scudo elettorale, De Mita ha rotto gli indugi ed ha dichiarato la propria disponibilità a candidarsi per la guida del governo. Ad una condizione, però che i socialisti si impegnino per l'intero arco della legislatura. Se il Psi non se la sentisse di dare subito garanzie in questo senso, ai democristiani non dispiacerebbe che Fanfani rimanesse al suo posto, in attesa che la tensione fra i partiti si attenui e il quadro politico diventi più chiaro. I socialisti, a loro volta, sembrano combattuti fra due esigenze: quella di garantire la stabilità attraverso l'accordo con la Dc, e quella di non rinchiudersi nel pentapartito, dal momento che il successo elettorale è stato conseguito sull'onda dello scontro frontale con i democristiani. Quale di queste due strade imboccherà Craxi? È la domanda che naturalmente si pongono a piazza del Gesù. Ma anche al Quirinale. Cossiga ha già avviato contatti ufficiali con i leader politici. Vorrebbe conferire l'incarico già lunedì, e possibilmente non a vuoto.

GIOVANNI FASANELLA A PAGINA 8

Cinque morti in Calabria: mafia

CITTA'NOVA (RC). L'operazione sterminio è iniziata attorno alle 18.30 ed è durata solo pochi minuti. Nel massacro è rimasto coinvolto anche uno degli Avignone di Taormina un altro dei grandi comuni della piana di Gioia Taormina. Il killer, secondo una prima ricostruzione, doveva prima essersi recato in tutta calma a controllare se al bar della piazza c'erano i Rasi-Albanesi. Dopo essersene accorti, sono andati al bivio Don Tomasi a sud di Cittanova. Da lì doveva necessariamente passare don Cicco Raso, 44 anni, considerato il capo della cosca. Appena avvistata l'auto guidata dal nipote Raffaele Albanese, un ragazzo di appena 17 anni, il commando ha aperto il fuoco fulmineamente. Poi di corsa verso il bar «La pineta», vicino alla Villa cittadina, in pieno centro. In due sono scesi da una Fiat Uno ed hanno sparato con micidiale precisione senza coinvolgere passanti occasionali. Insomma, un lavoro «pulito» e di altissima professionalità criminale. Poi, sono spariti. Probabilmente oblietto privilegiato Giovanni Avignone, 47 anni. Suo fratello Giuseppe è stato condannato all'ergastolo per la strage di Razzo: due carabinieri e due uomini degli Avignone si uccisero in uno scontro a fuoco. I militi avevano interrotto un summit ad altissimo livello, i guardiaspalle non esitarono ad aprire il fuoco per dare tempo al boss di dileguarsi. Accanto ad Avignone è caduto Girolamo Bruzzi, 57 anni, un figlio in carcere condannato all'ergastolo perché coinvolto nella faida con i Facchini, la potente famiglia in passato contrapposta violentemente ai Raso-Albanesi.

Nello spazio di pochi minuti hanno ammazzato cinque persone a colpi di lupara e di pistola. È stata annientata l'intera «direzionale strategica» della cosca Raso-Albanese, il clan mafioso vincente di Cittanova, nel reggino. Due agguati diversi ma a catena. La prima scarica di colpi contro un'auto con due perso-

ne (una delle quali era un ragazzo di diciassette anni); la seconda in un bar in pieno centro cittadino. Hanno agito killer professionisti. Difficile si tratti di una vecchia faida: forse una nuova cosca ha voluto entrare in scena facendo «piazza pulita» di tutti gli avversari per ottenere il dominio mafioso della zona.

ALDO VARANO

la cosca vincente specie da quando lo scorso anno il vecchio patriarca di Facchini, don Vincenzo, era stato arrestato. Ma proprio da allora Cittanova è stata sconvolta da un'ondata di violenza senza precedenti. Per mesi e mesi, regolarmente ogni giorno, vi sono stati attentati, intimidazioni dinamiche, incendi dolenti che hanno causato spesso danni per 3-400 milioni. Insomma, una nuova cosca, che in passato potrebbe essere stata tenuta a bada e controllata dai Facchini, potrebbe aver deciso di eliminare in un solo colpo gli uomini che contano del clan Raso-Albanese per non avere più oscevoli nel controllo della zona. Non quindi una delle tante vendite dei Facchini ormai sul viale del tramonto, ma un gruppo di mafia nuovo, interessato ai traffici lucrosi dell'attività edilizia, della droga, dell'agricoltura, dell'intera economia della zona. Contro questa ondata di violenza di tipo nuovo, Cittanova si è più volte ribellata e schierata.

Bimbo di 8 anni massacrato a martellate

BERGAMO. Un bimbo di 8 anni è stato massacrato a martellate. È accaduto nel tardo pomeriggio di ieri a Susio, un piccolo centro in provincia di Bergamo. Accusata del terribile delitto una studentessa di 16 anni, T.A. Cristian Mazzola, questo il nome della vittima, è stato trovato nel box di casa della madre della ragazza, di ritorno dal lavoro. Accanto al corpo del bimbo, che aveva il volto sfigurato, è stato trovato un martello, probabilmente l'arma utilizzata per il delitto.

L'omicidio non ha un movente, ne per ora una spiegazione. Secondo alcune indiscrezioni sembra che il pic-

colo Cristian si sia recato nel primo pomeriggio a casa della ragazza. Dopo un po' i vicini hanno udito i due discutere animatamente, ma non vi hanno prestato attenzione, pensando a un gioco tra ragazzi. Il fatto è che quando la madre è tornata a casa si è trovata di fronte al raccapricciante spettacolo. Il corpo del bimbo giaceva, sfigurato, in una pozza di sangue.

La ragazza è stata prima accompagnata nella caserma di Capriate per essere interrogata e successivamente è stata condotta sul luogo del delitto. Davanti alla villa, fino a notte fonda, un ininterrotto pellegrinaggio di gente incredula.

FACCINETTO E CREMAGNANI A PAGINA 6